

## RAVENNA.

- I. Il riordinamento delle carte ravennati è capitale per la storia di questa insigne metropoli. Opinione universalmente diffusa sul disordine di quegli archivi e sulla dispersione di quelle carte. Ravenna ha sempre gran dovizia di diplomi nella biblioteca Classense e negli archivi che le rimangono: si enumerano. Ampiezza della storia Ravennate; e come la piena cognizione di essa importi al riordinamento di questi archivi. L'Italia politicamente risorta chiede, come cosa d'onor nazionale, che alla restaurazione dei singolari monumenti d'arte di Ravenna si associ il riordinamento di quegli archivi. — II. I Papiri di Ravenna, e come siano sparsi nelle più cospicue città d'Europa. Quali ve ne restino tuttavia. Gli archivi di Ravenna non esplorati quanto gioverebbe, nemmeno dal Fantuzzi principale raccoglitore di quei diplomi. I rivolgimenti politici degli ultimi anni del passato secolo disperdono gli archivi monastici. Deposito di carte ravennati nell'archivio demaniale di Forlì. Gli archivi patrii ricercati dal Fantuzzi. Le pergamene dell'archivio comunale e la loro attuale confusione. Quelle della biblioteca Classense, e il loro buon ordine; donde provengono. Le pergamene di San Vitale. Lamenti del Troya per non trovarle più dappresso a quella basilica così istorica. Sue speranze che vi si riducano dal demaniale di Forlì, ove le crede custodite. Loro ritrovamento con quelle di Classe e di San Francesco nella biblioteca comunale forlivese. — III. L'archivio arcivescovile od Ursiano di Ravenna ha adesso più carte che non avesse nel secolo passato, grazie all'arcivescovo Codronchi. Congetture sulla loro provenienza dai vari monasteri soppressi, avvalorate da un fatto congenere dell'archivio arcivescovile di Pisa. Quanto importi che Ravenna abbia un archivio diplomatico. Bartolommeo Borghesi applica per tre anni indefessamente in questi archivi agli studi diplomatici, per la disegnata opera dell'*Emilia sacra*. L'archivio arcivescovile è quello che principalmente ricerca. Vicende istoriche e ordinamento di un tale archivio; e quanto giovar possano le sue carte anche alla storia civile. — IV. L'archivio degli atti notarili e i suoi documenti, che rimontano ai principii del secolo XIV. I *Memoriali* che vi sono serbati. Provedimenti di cui abbisogna. — V. L'archivio del Comune; conserva gli Statuti del secolo XIII. Sperperato nel sacco del 1512; perde le deliberazioni anteriori a quel tempo. Sua classificazione verso il finire del secolo passato. È in uno stato miserevole. Il codice Polentano appartenente a quei signori di Ravenna, passò nella Casa Matha. Le memorie del reggimento veneto in Ravenna sono serbate principalmente in un registro della Classense. — VI. L'archivio degli atti civili e criminali; non ha documenti anteriori al secolo XVI. — VII. La Casa Matha o scuola dei Pescatori, la corporazione d'arte più antica che ab-

biasi in Italia. Il suo archivio e i suoi statuti del secolo XIV. - VIII. L'archivio del Monte di Pietà. - IX. L'archivio della Congregazione di Carità. - X. Come si possa sperare che l'ordinamento delle carte ravennati conduca a rinvenire un qualche autografo dell'Alighieri.

I. - Io non poteva por piede in Ravenna, città così singolare e dirò unica, senza pensare per qual modo si potessero raccogliere e meglio ordinare le sue sparse e vetuste memorie scritte, di guisa che si venisse a ricostituirne come la storia. Quello che m'era noto circa al disordine dei suoi archivi, e quanto, fra gli altri, aveva detto Carlo Troya, lamentando che i diplomi ravennati fossero stati portati in altra sede, erami di stimolo a pensare come io potessi riuscire in un disegno che, effettuato che sia, ridonerà a Ravenna grandissima parte del suo antico lustro. Alcuni archivi di Ravenna, a malgrado dei loro infortuni, conservano tuttavia, come vedremo, carte di somma importanza storica; come ne ha la Biblioteca Classense. Tali sono (serbando ad altro luogo a parlare del celebratissimo archivio arcivescovile, altrimenti detto Ursiano, avvegnachè prossimo alla basilica di questo nome, e di altri archivi tuttavia in custodia degli ecclesiastici) il Comunale, il Notarile, e quelli dei Tribunali, della Casa Matha, del Monte pio e della Congregazione di Carità. L'archivio dell'Intendenza, e l'altro della Congregazione amministrativa provinciale, han solo carte moderne; e però ce ne passeremo, siccome di quelli che non gioverebbero al nostro concetto.

A volere convenevolmente tentare di ricostituire gli archivi di una tanta metropoli, l'animo rimane quasi sopraffatto, ripensando a quanta storia convenga aver ben presente. Sede dell'Impero Occidentale e del regno de' Goti, padroneggiata quantunque brevemente dai Longobardi, poi cosa dei papi, e finalmente comune italico, la cui vita, dopo che le sorse accanto ed emula fortunata Venezia, non agguaglia però a gran pezza lo splendore unico dei giorni che lo precedettero; chi debba esaminare i documenti di Ravenna, per poi accoppiatamente disporli, non può non avere sempre avanti a sè queste vicende, e quelli stessi edifizii e que' mosaici onde essa è cospicua, e che sono massimo e principal fondamento alla storia di quelle due arti italiane. E mentre la nazione nostra ricostituisce sè stessa, non so chi esser vi possa che non vedrebbe con lieto cuore tolti quei monumenti allo squallore più che secolare, e custoditi veramente come

cose di grande onore alla nazione: il che, insieme con la reintegrazione e l'ordinamento de'suoi archivi, ritornerebbe Ravenna, per via delle sue memorie artistiche e diplomatiche, la città monumentale, onde la grandezza italiana, che partiva da Roma, si ricongiunse poi a Firenze e a Venezia.

II. — Ma per queste parole non vorrei che altri credesse che Ravenna possa recuperare i suoi molti e famigerati papiri, che perdettero in vari tempi e per varie vicende. Roma, Napoli, Firenze, Parigi, Vienna, Monaco ed altri luoghi se ne onorano troppo, per non custodirli con singolar gelosia. Però crediamo che Ravenna, ove un tempo quasi tutti quei papiri vennero scritti, dovrà rimanersi paga a quei soli che vedemmo nell'archivio arcivescovile; tre dei quali, dopo altri eruditi, il Marini stampò di nuovo ed illustrò con magistrale dottrina <sup>1</sup>.

Lo studioso ricercatore delle memorie storiche del medio evo può tuttavia sperare, accedendo a Ravenna, di rivederla in certo modo la città delle carte diplomatiche; quando si ponga industria e diligenza nel rintracciarle, col divisamento di costituire colà un archivio diplomatico che giovi alla erudizione. E qui non tacerò che tra gli archivi ravennati non fu solamente l'arcivescovile quello che andasse soggetto a vicende varie e non sempre avventurose. Senza risalire a tempi da noi troppo lontani, osserveremo come già sino dal 1786, il Fantuzzi scriveva che non era sì facile, innanzi tutto, l'aver contezza ed accesso in quegli archivi; manchevoli per la più parte anco di sufficienti inventari <sup>2</sup>. L'opera dei Monumenti Ravennati fu occasione a quel laborioso investigatore di patrie memorie di esaminare gli archivi della sua patria, ma egli dovette insieme confessare che di alcuni dovette star contento ai soli spogli, e non sempre esatti; di altri gli fu tolto il modo di usare a suo agio come gli avvenne per l'archivio di Santa Maria in Porto <sup>3</sup>. Ma dopo questo tempo gli archivi ravennati corsero sinistra fortuna: il che

<sup>1</sup> Stanno presso di lui ai n. 41, 95, 140, pag. 142-14, 147-149, 206-207, 218-220, 311-312, 376.

<sup>2</sup> « *Earum inventio (chartarum) nec expedita nec parvi momenti. Tabularia archiepiscopale et portuense habent indices, sed nondum completos. Reliqua, excepto tabulario Sancti Vitalis, aut sine indicibus, aut informibus. Indices ipsi, quos diximus, nec sine erroribus nec sat luculenti. Accessus nec commo-  
dur nec facilis.* FANTUZZI, *De gente Honestia*, Caesenae, 1786.

<sup>3</sup> *Monum. Ravenn.*, II, XIII, XXX; III, VII-VIII.

si dice accadesse intorno al 1797; in conseguenza dei rivolgimenti politici, che colla soppressione dei sodalizi monastici, fecero andar dispersi quasi tutti quegli archivi, ed esulare anche non poche carte ravvenati nella vicina Forlì, ove le accoglieva, come che sia, l'archivio Demaniale del Dipartimento del Rubicone.

La suppellettile diplomatica fu fornita al Fantuzzi, che è il principale e più moderno raccoglitore di carte ravennati, dai seguenti archivi: Sant'Andrea; Sant'Agnese; Sant'Apollinare, ovvero monastero di Classe, fuori della città, riunito a San Romualdo; Sant'Apollinare nuovo, in città; Santa Chiara; San Domenico; San Francesco; San Giovambattista; San Giovanni Evangelista; Santa Maria in Porto; San Paolo, in città; San Paolo, fuori di città; San Pietro in vincoli; San Severo; San Vitale. Questi i monastici. Di ecclesiastici, l'Arcivescovile; il Capitolare del Duomo; quello della Congregazione dei parrochi. Vengono quindi i secolari, che sono; l'Archivio segreto della città, o cancelleria del comune; quello del Sacro Monte di Pietà; e quello della Casa Mattha.

Nè vorrà stimarsi questa notizia siccome recata in mezzo per vaghezza di erudizione. Oltre al Rossi e all'Ughelli, gli annalisti Camaldolesi, il Fantuzzi, l'Amadesi, lo Spreti<sup>1</sup>, saranno mai sempre le guide per rintracciare la fortuna delle carte di Ravenna; carte delle quali soggiungerò adesso quali io stesso abbia potuto rinvenire.

E facendomi dall'archivio segreto della città, ora detto Comunale, noterò come da un indice compilato nel 1780, risulti che in esso deposito dovrebbero essere un 102 pergamene, tra il 1210 e il 1512, che vogliamo ritenere per quelle di cui il Fantuzzi reca

<sup>1</sup> I primi produssero più frequentemente carte degli archivi di Classe e dell'arcivescovado, e lievemente attinsero all'altro di Santa Maria in Porto. L'Amadesi tolse il più dei suoi documenti dall'archivio arcivescovile. Il Ginanni ebbe ricorso al Classense, al Portuense, a quello di San Vitale e all'altro della Cancelleria pubblica in servizio della sua *Istoria civile e naturale delle Pinete Ravennati*. - Roma, 1774. Troppo vi vorrebbe a rammentar soltanto le scritture varie in cui sono citate o stampate carte di Ravenna; ma è però vero che merita considerazione tutta speciale quella del padre Serra cappuccino, da lui intitolata: *Fiume Rubicone difeso dalle ingiuste pretese delle Comunità di Rimini e Sant'Arcangelo*. - Faenza, 1753. Perchè in essa a pag. 68-94, dà un sommario di cinquanta pergamene dell'archivio arcivescovile, cui aggiunge due estratti dei Diaceti dell'archivio stesso.

un estratto a pag. 306-328 del III tomo, quantunque incominci con una più antica, che è del 46 dicembre 4463. Probabilmente appartengono alla stessa provenienza le altre tre pergamene del secolo XIII, che il Savioli pubblicò per intero negli Annali bolognesi, sotto i numeri 662, 777 e 778. Ma chi potrebbe oggi, così di subito e nel suo stato presente, asserire che quelle membrane tutte si possano trovare, o quante o come? Solo affermiamo, aver noi veduto, nella stanza di residenza del segretario comunale, alcuni documenti di questa specie, pregevoli per antichità, e per la provenienza loro (come pare supponibile) dai monasteri di San Vitale, di Classe, e dalla Canonica di Santa Maria in Porto. Ma il più sta nella cospicua e ben ordinata biblioteca Classense. Là gode l'animo in vedere ben custodite da 2258 pergamene, venute per la più parte da Santa Maria in Porto <sup>1</sup>.

E qui cade il parlare di altre non poche carte ravennati, alle quali alludeva il Troya con tali parole, degne d'essere qui trascritte, ad onore di lui che tanto affetto portò alle memorie storiche dell'Italia, e tanto maggiore quanto esse erano più antiche. « L'Archivio « di San Vitale (egli scrive) fu in altra età trasportato di Ravenna « in Forlì. Rallegrasi l'animo nel vedere l'alta basilica del 534 « star salda contro l'urto dei secoli, e nel pensare alle sue varie « vicende. Io non debbo qui favellarne; ma chi può avere ammi- « rato una o più volte San Vitale, vi ricorre sempre col pensiero. « Ben m'incerebbe d'aver trovato privo delle sue pergamene il mo- « nistero, dove occorsero non pochi fatti da doversene tener conto « nella storia generale d'Italia, e dove abitarono molti monaci « dotti, dei quali rammenterò solo il Ginanni ed il Roncalli fra i « più recenti. Nè potei vedere le desiderate carte in Forlì, dove

<sup>1</sup> Il Fantuzzi (II, 43) racconta d'aver avuto a mano un indice dell'archivio Portuense, fatto dall'abate Ginanni, e comunicatogli dai Cassinesi di San Vitale; indice tuttavia, com'egli dichiara, incompleto. Sta nella biblioteca Classense, e fu da noi veduto, un manoscritto intitolato: *Index rerum, nec non materiarum que continentur in cartis pergamenis in Archivio Portuensi existentibus, gubernium totius congregationis Lateranensis tenente reverendissimo patre domino Marco Castelli Ravennate*. Il Castelli, morto nel 1800, fu abate generale della sua Congregazione nel 1784, e sotto l'anno 1788 viene in alcuni documenti chiamato *ex-generale*; laonde è chiaro che quel Notulario, fatto sotto il suo governo, è compilato fra questi due anni. Cosa da notarsi anco per l'uso che avrebbe potuto farne il benemerito conte Fantuzzi.

« giaceano inutile mucchio da tanti anni. Finalmente, una fausta  
« speranza mi sorrise, che Gregorio XVI avesse comandato di re-  
« stituirsi le pergamene di San Vitale alla lor sede. Non so se  
« questo si fece, non so se sia cessato un sì gran danno » <sup>1</sup>.

Guidati dalle parole di un tant'uomo, ci facemmo all'archivio demaniale di Forlì; ma lo trovammo scemo di queste carte di San Vitale; intorno alle quali per altro non volea dimenticarsi quello che il Fantuzzi aveva già notato <sup>2</sup>. Nè di queste sole, ma delle altre pur ravennati e celebratissime, di Classe e di San Francesco. E nemmeno per ora vorremo dire di quali altre pergamene, non pertinenti però a Ravenna, lo trovassimo vedovato ugualmente. Aggiungeremo piuttosto che queste carte, con altre assai, poco consigliatamente vennero fatte cosa della biblioteca comunale di Forlì; la quale si trova oggi in possesso di oltre a 1500 pergamene, spettanti al mentovato monastero di San Vitale, di oltre a 660 di quello Classense, e di 76 dei Conventuali di San Francesco. Queste sono le carte ravennati che effettivamente abbiamo ritrovate. Ma siamo d'avviso fermissimo, che nella stessa Ravenna si troverà modo di rinvenire quelle degli altri archivi, dei quali anche per le stampe conosciamo le carte diplomatiche, e di cui oggi ignoriamo la sorte.

III. — Intanto giova non tacere, che nell'archivio arcivescovile vi sono molte più carte di quelle che ebbe nel passato secolo; e dobbiamo saper grado al Blume di averci detto, che l'arcivescovo Codronchi, morto nel 1826, trovò modo di arricchirlo con le pergamene di altri archivi <sup>3</sup>. Onde non reputo vana congettura, che nel modo stesso che Pisa ebbe nell'arcivescovo Alliata chi dette ricetto nell'archivio del suo arcivescovado a quantità ragguardevole di tali documenti appartenuti a monasteri della sua diocesi e di quella di San Miniato, e all'intero cospicuo archivio della Certosa pisana, che poi riebber quei monaci; così il prelato di Ravenna Codronchi stimasse opera lodevole e patria, di riunire al suo archivio tante carte che malamente sariano andate disperse.

Facendo voti, perchè si costituisca in Ravenna un archivio diplomatico, intendiamo augurar cosa di altissimo momento per

<sup>1</sup> Loc. cit., xxviii-xxix

<sup>2</sup> *Monum. Raven.*, I, xxi.

<sup>3</sup> *Iter Italicum*, II, pag. 223.

gl' incrementi degli studi e della erudizione. Per quanto una carta diplomatica possa essere stata, non una ma più volte, data alle stampe, tuttavia sarà sempre dicevole il custodirne come si deve l'archetipo; giacchè la paleografia e l'arte critica trovano sempre qualcosa da aggiungere alle nozioni già stabilite; ed oltracciò, l'erudito brama sempre di potere riscontrare co' propri occhi gli originali de' documenti. Per tale osservazione, ciascuno si farà capace che il raccogliere e riordinare le carte diplomatiche di Ravenna importa quanto il dar modo a chi si occupi della storia italiana che precede il secolo XI, di poterlo fare degnamente; perchè solo per mezzo di queste carte s'intende qual fosse la costituzione di quella nobile provincia, in cui le tradizioni e gli usi romani durarono più lunga pezza ed estesamente. Vuolsi anche considerare che il Fantuzzi, oltre a non aver potuto a suo piacere esaminare tutti gli archivi patrii; per quanto abbia stampato fino a sei grossi tomi di carte ravennati o a Ravenna concernenti, le più, quali per intero, quali per estratto; pure fu ben lontano dal credere di aver dato alla sua patria un codice diplomatico. Che anzi, dopo tante fatiche, ingenuo come era, esortava che altri si ponesse a quell'impresa, cui egli non assunse se non col fine e per quel tanto che conduceva a chiarire alcune parti della storia ravennate, a correggere gli abbagli e mancanze degli storici, ad illustrare le chiese, gli edifizii ed in particolare la topografia di Ravenna e di Romagna. Ed io ben volentieri mi astengo da altre parole, le quali accennino alla mia opinione e al mio desiderio di sopra espresso. Amo meglio affidare il patrocinio degli archivi ravennati al nome illustre di Bartolommeo Borghesi; il quale, ancora in giovine età quando il Fantuzzi più era innanzi negli anni, non solamente lo aiutò, comunicandogli qualche notizia erudita; ma essendosi posto nell'animo di illustrare la storia ecclesiastica dell'Emilia, non vi fu fatica che non sostenesse negli archivi di Ravenna, tanto da durare oltre tre anni in quelle ricerche e trascrizioni di diplomi; opera dalla quale solo si rimase quando, per difetto di salute, fu obbligato a togliersi da quella faticosa e diuturna occupazione <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Vedi la lettera di esso Borghesi al Muzzarelli, stampata a pag. 68 delle *Biografie autografe d' illustri italiani ec.*, pubblicate da D. Domillo Müller. — Torino 1853, ove dice, che s'invogliò dello studio delle vecchie pergamene per la fami-

Il campo agli studi diplomatici del Borghesi fu in principal maniera l'archivio arcivescovile, che confidiamo, non cesserà d'essere anche in avvenire dischiuso ad indagini nuove, essendo così rinomato e ricco di oltre a ventiquattromila pergamene appartenenti al più antico deposito. Crediamo poi che allo studioso non farà difetto la mancanza in tale archivio di un esatto ordine cronologico, perchè a questo suppliranno i begl' indici che possiede, cominciati dall'abate Ginanni, e recati a compimento dall'Amadesi, conforme attestò il Mittarelli <sup>1</sup>. Importa il far sapere, che i più non credono merce genuina la pergamena del 24 marzo 595, di guisa che, concordando ancor noi questo giudizio, dovremo concludere, che la carta più vecchia di questo celebrato deposito (a passarci dei suoi papiri) è del 755; donde per serie di tempi si perviene al 1724. Dicevamo più indietro esservi state modernamente aggiunte carte diplomatiche d'altre provenienze, e sono parecchie migliaia. Importa finalmente non tacere <sup>2</sup>, che lo studioso della storia civile di Ravenna ha nelle carte primitive di quest'archivio un bel sussidio pei tempi stessi del libero Comune ravennate; essendo che i prelati di quella chiesa vi ottenessero principale e

liarità contratta in Roma col Marini. A questo luogo noteremo che dell'applicazione del Borghesi agli studi del medio evo avevasi riscontro anche per il Fantuzzi che nel Tom. VI, pag. xxxviii dei Monumenti produsse un sigillo, « d'uno dei tanti Guidi da Polenta comunicatogli dal Borghesi ». Il quale poi, fu liberale anche nel tempo successivo degli studi fatti nell'archivio arcivescovile di Ravenna verso il suo conterraneo ed amico Luigi Nardi, che ne profitò per la *Cronotassi dei Pastori della S. Chiesa Riminese*. - Rimini, 1853, pag. 409 e 448-449. In questa stessa opera a pag. 245, l'autore ricorda gli studi fatti dal Borghesi medesimo nell'archivio di casa Spreti della stessa città. Il Muratori, che dette a stampa assai carte ravennate, le desunse per lo più dagli originali dell'archivio segreto Estense, come sarà detto a suo luogo. N'ebbe tuttavia anche alcuna da Ravenna, dall'erudito medico Ruggeri Calbi; e ne dette qualche altra, comunicatagli da Pier Ercole Gherardi, suo compagno nei viaggi impresi a ricercare gli archivi d'Italia.

<sup>1</sup> Vedi le *Accessiones historicae*, già citate, pag. 374.

<sup>2</sup> Ha tanta importanza quest'archivio, e così singolari sono le vicende che corse in altri tempi, che ci pare necessario dare in compendio come la istoria della fortuna che hanno avuto le sue carte, riducendo sotto forma di brevità nell'allegato N. IV, quel che lungamente ne scrisse Giuseppe Luigi Amadesi nella sua opera, ormai fatta rara anche alle più cospicue biblioteche d'Italia, e intitolata *Chronotaxim in antistitum Ravennatum etc.*; Faventiae, 1783, in 4to tom. I, pag. LXIII-LXXXVII.

suprema autorità; siccome ne ponno dar saggio parecchi di quegli istrumenti che sono in appendice agli Annali bolognesi del Savioli <sup>1</sup>.

IV. — L'utilità che posson prestare i documenti fin qui accennati, si estende a tutti i tempi dell'istoria di Ravenna. Ripeteremo lo stesso rendendo conto brevemente dell'archivio degli atti notarili che risiede nel palazzo del Comune. Il suo più antico protocollo è del 1307, e racchiude gli istrumenti rogati da un Giovanni Morandi. Ma il maggior pregio di quest'archivio consiste nel farci conoscere, come fino a questa provincia si estendesse la bellissima pratica, introdottasi già a Bologna, dell'ufficio dei *Memoriali*, e che più tardi (secolo xv) qui a Ravenna, s'intitolò *Uffizio del Registro*. I *Memoriali* ravennati, trascritti in registri membranacei, muovono dall'anno 1352 e procedono fino al 1427; ma non continuatamente. Gli originali e le copie (sotto la quale ultima denominazione sono compresi con poca proprietà scientifica i *Memoriali* medesimi) trovansi nella medesima sede. Quindi, ognuno comprende la convenienza di separare le une dagli altri. Il che quando si facesse, recherebbe il doppio vantaggio, e di ovviare al pericolo di una lamentevole distruzione; e servirebbe poi in certo modo ad accrescere la materia per la composizione dell'archivio diplomatico, a cui quei *Memoriali* si dovrebbero possibilmente accostare.

V. — Nel quale archivio diplomatico, che a senso nostro per tal modo verrebbe ad essere costituito, si troveranno certamente documenti da servire alla storia del Comune ravennate, il quale nel 1184 aveva il suo podestà. Ma la storia di esso Comune sta principalmente nel suo archivio municipale; archivio cui ci saremmo appressati con animo più sereno, se non ci fosse stato anteriormente noto quali sperperi avesse sofferto in antico, e quale più recente incuria lo abbia, fors'anche maggiormente, danneggiato. Ed è singolare fortuna se vi è rimasto quel codice di antichi Statuti del secolo XIII, che trovasi già stampato presso il Fantuzzi <sup>2</sup>, e

<sup>1</sup> Vedansi principalmente i N. 320, 321, 390, 392, 526, 652, 653, 668. Soggiungiamo, a modo di notizia, che il numero delle carte che il Savioli ottenne dal pre nominato archivio ascende a 23, a cominciare da quella di N.º 29, dell'anno 970.

<sup>2</sup> Tom. IV, pag. 4-154. Esso collettore nel successivo tomo V, pag. 432-457, stampò gli altri Statuti concessi alla città di Ravenna, a modo di grazie, da Giulio II nel 1508. Questi pure secondo un codice dell'archivio comunale.

da cui risulta la memoria di compilazioni anteriori. Al lagrimevole sacco del 1512 imputeremo la distruzione delle precedenti memorie, e segnatamente dei registri delle deliberazioni. E quali fossero i danni, e quanto rimpianti, si vede dal proemio che il dolore e il patrio affetto strappò dalla penna dell'ufficiale ch'ebbe a registrare le susseguenti deliberazioni; proemio a cui volentieri abbiamo dato luogo tra gli allegati <sup>1</sup>. A malgrado di tanta calamità, rimane ancora qualche parte degli antichi documenti, alla cui conservazione pare che fosse provveduto con miglior cura in sul finire del passato secolo. Lo che viene a conoscersi per l'estratto del sovraccitato inventario, che ci è parso pregio dell'opera di referire come documento allegato <sup>2</sup>, perchè lo crediamo una guida, comechessia, a chi debba riordinare quelle carte, ora malamente ammassate colle altre dei tempi successivi, e abbandonate perfino nelle soffitte.

La dominazione dei Polentani, che finirono col trionfare dei Traversari loro emuli, per la dispersione delle memorie ravennati, non ha forse quel complemento di notizie che più brameremmo, anco perchè dev'esserci sommamente cara quella gente che tanto onorò il divino Alighieri. Il Fantuzzi dette in estratto <sup>3</sup> un registro, che chiamò Codice Polentino, e che contiene la descrizione dei diritti, possessi e scritture relative a quella famiglia. Lo Spretti ne riprodusse materialmente la stampa <sup>4</sup>. Ma come accadde a noi di rinvenire un codice che recherebbe questo stesso documento nell'archivio della Casa Matha, del qual deposito parleremo più sotto, però fin d'allora dubitammo esser quel primo erudito incorso in un errore, asserendo quel registro membranaceo, e conservato nella cancelleria del Comune, mentre il nostro invece è in carta bambagina. Come oggi questo manoscritto si trovi nella Casa Matha, ce lo dice lo storico di quella società, ed a provare che il Fantuzzi lo vedesse veramente nell'archivio del Comune sta l'asserzione del Ginanni, il quale, anteriormente stampando il suo libro,

<sup>1</sup> Vedi N. V.

<sup>2</sup> Vedi N. VI.

<sup>3</sup> *Monum. Raven.*, III, 245-285.

<sup>4</sup> *Notizie spettanti all'antichissima scuola dei Pescatori in oggi denominata Casa Matha*; Ravenna, 1820; T. 2. Quanto si riferisce al Codice Polentino sta nel primo tomo, da pag. 476 a pag. 205.

lo dice esistere nella Cancelleria pubblica <sup>1</sup>. A rimuovere il dubbio che possa essere un codice diverso da quello che servì al Fantuzzi, e che affermò membranaceo, mentre il nostro è cartaceo, basta il sapere, che questo benemerito collettore stampò i suoi Monumenti ravennati gran tempo dopo l'uso che aveva fatto di esso volume; onde all'atto della stampa non rammentò bene la materia su cui era scritto, e di memoria pose che era membranaceo <sup>2</sup>.

Ma la signoria dei Polentani doveva aver fine. Fatta invisa al popolo pel mal governo d'Ostasio V, i principali cittadini ordirono una congiura contro di lui, alla quale i Veneziani presero parte, anche perchè cupidi di recarsi la città in loro potere. Confinato Ostasio nell'isola di Candia, e proclamato il Leone di San Marco signore di Ravenna, i Veneziani la ressero dall'anno 1440, che fu il penultimo del Polentano, fino al 1509; che allora era ceduta ai papi da quella Repubblica. Del governo veneto in Ravenna abbiamo un preclaro documento nella Classense. Tal è quel registro dei privilegi, lettere ducali ed altre scritture, che dal 1440 si distende fin oltre al tempo del dominio veneto, diciamo al 1521 <sup>3</sup>. Lo conobbe il Fantuzzi, ed era allora nelle mani del nobil uomo Da Ponte <sup>4</sup>; e ne dà ragguaglio il benemerito conte Alessandro Cappelletti nella sua illustrazione della biblioteca Classense <sup>5</sup>. Aggiungiamo, che il generoso donatore di questo bel codice a questa libreria cotanto cospicua fu, quell'onore delle lettere italiane, Dionigi Strocchi.

VI. — Dobbiamo rammaricarci, che esaminando l'archivio degli atti criminali e civili (ha sede presso i tribunali, nel palazzo dell'Intendenza) non c'incontrassimo in documenti anteriori al sec. XVI; e che queste stesse carte non fossero in addietro custodite colla cura che meritavano. Così vennero meno le memorie per

<sup>1</sup> Op. cit., pag. 65.

<sup>2</sup> Monum. Raven., III, pag. VIII-IX.

<sup>3</sup> Il titolo del codice è questo: *Registrum Privilegiorum, Literarum Ducalium et aliarum rerum, scriptum tempore magnifici et generosi Nicolai Memo honorabilis provisoris Ravennae pro serenissimo et excellentissimo ducali dominio Venetorum; millesimo, mensibus et diebus infrascriptis.*

<sup>4</sup> Monum. Raven., IV, 492-500.

<sup>5</sup> La stessa Biblioteca conserva una copia di questo codice, fatta ai giorni nostri.

lo studio delle istituzioni giudiziali in quella provincia nei secoli anteriori.

VII. — Per l'esposto fin qui ci sembra avere additato i modi onde Ravenna potrebbe venir dotata di un archivio diplomatico, e vedere ricostituito possibilmente l'archivio del suo Comune. Ma questa città, così celebre e così storica, va anche oggidì nominata per una singolare istituzione, onde avviene che, per certo rispetto, primeggi su molte altre città d'Italia. Accenno all'antica scuola o società dei Pescatori, più nota colà sotto il nome di Casa Matha. E un'istituzione di cotal fatta fu molto dicevole a Ravenna, città originariamente piantata, come Venezia, sovra isolette sorgenti in mezzo a stagni e a paludi dell'Adriatico. Verosimile è, che la speciale istituzione, di che tenghiam proposito, altro non sia che continuazione di una più antica, i cui principii si posson trovare ai tempi d'Augusto. Per altro i suoi documenti certi sono dell'ottavo secolo.

Questa congrega dei Pescatori, a cui si pregiarono di appartenere le casate più illustri di Ravenna (tra cui quella dei Polentani, che la donò del luogo ove risiede), dura anche oggidì, e possiede un suo proprio archivio, nel quale c'incontrammo in quegli Statuti del secolo XIV, e in quelle matricole, che lo Spreti mise alle stampe quando amorevolmente dettò la storia di questa scuola, a cui egli stesso appartenne <sup>1</sup>. Per il che, se le altre arti Ravennane non ebbero importanza pari a questa dei Pescatori, non è meno vero che Ravenna, per questa sua singolarità, potrà sempre gloriarsi d'esser di tutte le città italiane quella presso cui dura la corporazione industriale più antica.

VIII. — A chiudere quel che avevo da esporre sugli archivi di Ravenna, resta ch'io faccia un cenno brevissimo dell'archivio del Monte di Pietà, e dell'altro della Congregazione di Carità. Nell'archivio del Monte di Pietà (situato in proprio locale non lontano dalla piazza maggiore), fondazione del beato Bernardino da Feltre del 1492, i documenti non procedono regolarmente prima del 1829. La sola serie un poco considerevole è quella intitolata degli strumenti, la quale, risalendo al 1500, continua fino ai nostri giorni.

<sup>1</sup> Veggasi il Tomo II, quasi in totalità, ove sono riferiti tali documenti, che cominciano col 1304.

IX. — Nella strana confusione, e nella mancanza di un qualunque inventario, di cui mi resi certo visitando l'altro archivio della Congregazione di Carità, che risiede nel fabbricato stesso ove pure è alluogata la Classense, potei null'ostante conoscere che sarà convenevolissimo il porlo senza indugio in buon assetto, come quello che contiene carte che importano a più istituti di beneficenza; quali sono lo spedale di Santa Maria delle Croci, l'Istituto elemosiniero, l'opera pia Castelli, l'opera pia Vizzani e l'opera pia Centofanti.

X. — Per le cose fin qui discorse ognuno vede, che non sarebbe malagevole opera il ricostituire e il reintegrare, più o meno, gli archivi ravennati. Ma a questo non ci richiamava il carico datoci; e vogliamo passarcene, anche perchè ci è più caro l'esprimere in tale occasione il voto, al cuore d'ogni italiano accettissimo, che nel luogo ove riposano le travagliate ossa dell'Alighieri la fortuna possa finalmente concedere che si rinvenga una carta qualsiasi vergata da quella mano. E noi ben volentieri facciamo questo augurio all'inclita città di Ravenna, quasi in guiderdone di avere accolto amica, ed ospitato l'illustre Esule fiorentino.